

Marie-Louise era una donna eccezionale agli occhi del nipotino Roger Louis, che l'adorava. E lo era per davvero. Durante la Grande guerra, Marie-Louise, vedova, con tre figli al fronte e la casa bombardata, aveva deciso di rimanere lì, nel paese del Nord della Francia, per aiutare quelli in difficoltà: anziani, bambini e donne incinte (uomini non ce n'erano). Finita la guerra, raggiunse la figlia Amelie che aveva sposato un pastore protestante.

Il piccolo Roger aveva un debole per nonna Marie-Louise. Molti anni dopo confiderà a Giovanni Paolo II: «Posso dirle che, seguendo le orme di mia nonna, ho trovato la mia identità di cristiano riconciliando all'interno di me stesso la corrente di fede delle mie origini evangeliche con la fede della Chiesa cattolica, senza rottura di comunione con nessuno». Sua nonna aveva un sogno particolare e non si stancava di raccontarlo al nipotino: che i cristiani trovassero l'unità.

Aveva vissuto sulla pelle gli orrori della guerra e s'era convinta che la riconciliazione fra i cristiani servisse a scongiurare altri conflitti così disastrosi in Europa. Così lei, protestante, frequentava anche la Chiesa cattolica, non per desiderio di convertirsi al cattolicesimo, ma per mettere in atto il suo sogno. Il sogno di nonna Marie-Louise diverrà quello di Roger. Ma non subito.

Nella gioventù Roger s'era imbevuto, in casa, di teologia e musica. Roger scelse per sé stesso la scrittura, ma non era la sua strada. Un po' alla volta capì che voleva realizzare il sogno di sua nonna: fondare una comunità dove vivere la riconciliazione proposta dal Vangelo, tra fedi di diverse confessioni.

A 25 anni partì in bicicletta per la Francia, alla cieca. Voleva trovare un luogo dove far diventare realtà il sogno. Pedalando e pedalando, s'im-



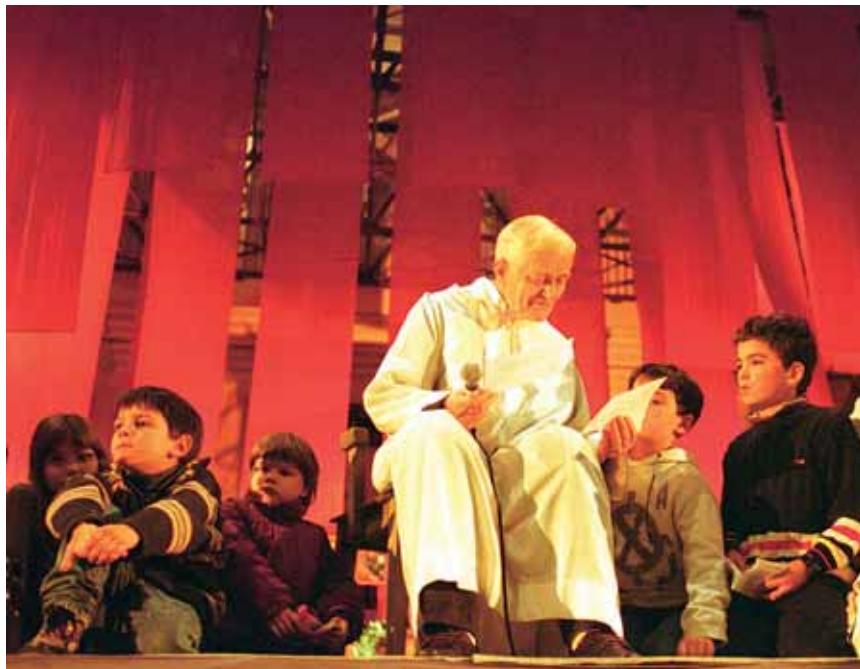
IMRE FÖLDI/AP

IL SORRISO DI FRÈRE ROGER

10 ANNI FA MORIVA IL FONDATEUR DELLA
COMUNITÀ DI TAIZÉ, LA "PICCOLA PRIMAVERA"

batté in un piccolo villaggio in collina, vicino a quello che nel Medioevo era stato un faro della cristianità: il monastero di Cluny. Il posto si chiamava Taizé. Una donna del luogo

invitò a pranzo il giovane ciclista: «Resti qui, siamo così soli». Un lampo di luce. Roger, nelle parole della donna, intuì un invito espresso da Gesù: resta qui!



Durante la preparazione al Concilio Vaticano II, Taizé ospitò per tre giorni vescovi cattolici e pastori protestanti: era la prima volta che accadeva dalla separazione al tempo delle riforme nel XVI secolo. L'anima di tutto era lui, frère Roger. Il suo segreto traspariva dal sorriso, dallo sguardo. «Frère Roger era un innocente – scrive frère François di Taizé –. Non nel senso che non vi fossero colpe in lui, ma innocente come colui per il quale le cose hanno un'evidenza ed un'immmediatezza che non hanno per gli altri. Per l'innocente la verità è evidente, non dipende da dei ragionamenti. Egli la «vede»».

Egli vedeva la possibilità dell'unità, della riconciliazione, al di là delle meschinità degli uomini e delle elucubrazioni dei teologi. Tanti erano affascinati da Taizé perché dava fiducia, concedeva una possibilità alla misericordia. Come affermava Paul Ricœur, voleva «liberare il fondo di bontà degli uomini, cercarlo là ove esso è completamente sepolto».

Dieci anni fa, nell'agosto 2005, durante la preghiera della sera, frère Roger fu ucciso da una squilibrata, con un coltello. Aveva 90 anni. Perché una morte così? Inspiegabile. Il dottor Bernard de Senarclens osò

commentare: «Se la luce è troppo vivida, ed io penso che quella che emanava da frère Roger potesse abbagliare, non è sempre facile sopportarla. In questo caso, non resta che la soluzione di spegnere quella sorgente di luce, sopprimendola». Ma la luce di frère Roger rimane, rimane il suo sguardo innocente che legge nei cuori, rimane il suo sorriso. Rimane la sua «piccola primavera», che continua a sbocciare in fioriture. ■



Chiara Lubich ed Eli Folonari con frère Roger Schutz (1915-2005). Il suo sogno era l'unità tra i cristiani, al di là della meschinità degli uomini e delle divisioni dei teologi.

XXIII, questi esclamò: «Ah, Taizé, quella piccola primavera!».

Taizé si espanse, accolse giovani, divenne luogo di preghiera e musica, un baluardo dell'ecumenismo.

Non ci pensò due volte. Trovò un'abitazione messa in vendita. Era il germe di quella che sarebbe diventata la comunità di Taizé. S'era nel 1940, in piena Seconda guerra mondiale. Roger cominciò ad accogliere i bisognosi, ebrei che tentavano di nascondersi o di fuggire. Alcuni si unirono a lui. A fine guerra, nel 1945, gli chiesero di occuparsi di ragazzi orfani. Frère Roger chiese a sua sorella Geneviève di venire a Taizé per aiutarlo. Si fa risalire a quell'anno la nascita della comunità di Taizé.

Accoglievano anche prigionieri di guerra tedeschi internati in un campo lì vicino. Poco alla volta qualche altro giovane si unì ai primi fratelli. Nel 1949, il giorno di Pasqua, gli appartenenti alla piccola comunità si impegnarono a celibato, vita comune e semplicità di vita. Quando frère Roger e il gruppetto della comunità andarono a incontrare Giovanni